

## IN CONTROLUCE

## *I politici sono spesso affetti da autismo, incapaci come sono di riconoscere non solo le ragioni ma persino l'esistenza degli altri*

*Concentrata su se stessa, sulle miserie dei suoi esponenti, su Gigetto Di Maio e Matteo Renzi, sul governatore Visco e i suoi amici e nemici, sulle rampogne di Giorgio Napolitano, sui sermoni di Massimo D'Alema e sulle prediche del papa, su chi sputa più lontano tra Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, la politica di tutto si occupa, tranne che di governare*

DI DIEGO GABUTI

**I**mpegnata nelle sue eterne faide, concentrata sul proprio particolare, la politica ha rinunciato a ogni ambizione di governo. Un politico, oggi, è ossessionato da due cose, e da due cose soltanto. Prima cosa: la guerra infinita contro i suoi *semblables* (non necessariamente esponenti di partiti rivali, ma anche e anzi soprattutto membri del suo stesso partito, colpevoli di dargli ombra, o almeno di provarci). Seconda cosa: l'imposizione fiscale, e l'arte che ne consegue, una specie di danza della pioggia: la spesa pubblica con auspicabili ma sempre incerte ricadute elettorali.

**È di questa politica, indifferente** alle questioni concrete ma ossessionata da quelle astratte, oltre che fondata sulle peggiori qualità d'un amministratore pubblico, l'avidità e la *vanitas*, che stanno morendo le democrazie occidentali. Non di crisi economica, e nemmeno d'immigrazione selvaggia, o di guerre culturali tra elettori «antropologicamente superiori» ed elettori «miserabili», ma di politici inferiori al compito (e quasi sempre affetti da qualche grave forma d'autismo, incapaci di riconoscere non solo le ragioni ma persino l'esistenza degli altri). Sono le grottesche e sempre più incomprensibili faide tra costoro che occupano la scena nazionale e il sommario di giornali, blog e telegiornali.

**Al centro di queste ostentate baruffe**, ogni giorno più simili a quelle che un tempo erano chiamate recite da oratorio, ci sono sistemi elettorali macchinosi e barocchi di cui non importa un pero a nessuno, referendum per l'autonomia perfettamente e assolutamente inutili ma acchiappaconsenso in vista delle elezioni di primavera, nomine alla poltronissima di Bankitalia se possibile ancor meno intriganti del Rosatellum e del referendum per la liberazione del Lombardo-Veneto. Sono faide piccole, medie e grandi tra politici (per

così dire) «post tradizionali»: la terza o quarta generazione (quella destinata a sperperare il patrimonio di famiglia) della democrazia cristiana, del socialismo e del liberalismo, persino del marxleninismo e del fascismo. C'è infine la faida delle faide, la rissa suprema: il populismo contro tutti, l'incompetenza mezza pippa e le teorie del complotto (per non parlare della villania, del turpiloquio e del puro e semplice analfabetismo) alla conquista del mondo.

**Ma le faide non sono il peggio:** il peggio, naturalmente, è l'imposizione fiscale. Al servizio della spesa pubblica, per giustificarne l'insaziabilità, la politica mostra di possedere una fantasia hollywoodiana: il fisco, da noi, è un romanzo d'avventura (un poliziesco, o meglio un noir, ma anche un po' un fantasy) con l'evasore fiscale nei panni del perfido vilain e il politico da talk show (quello che sotto elezioni infila 80 euro nel taschino del contribuente, al quale in precedenza li aveva tolti) nel ruolo di Robin Hood, che prende ai ricchi per dare ai poveri. Manca il solo vero protagonista della storia: il cittadino che, con le proprie tasse, alimenta la spesa pubblica a vantaggio della nomenclatura ma a proprio danno, perché intanto il paese vacilla, le strade sono piene di buche, le città si trasformano in bidonville, la sanità perde colpi, l'informazione diventa propaganda, le scuole sono quel che sono, l'opinione pubblica viene nutrita con ogni sorta di sciocchezze (produttori

hollywoodiani infoiati, «la cimice asiatica che fa strage di pere», Asia Argento, «Catalogna libera»).

**Concentrata su se stessa, sulle miserie** dei suoi esponenti, su Gigetto Di Maio e Matteo Renzi, sul governatore Visco e i suoi amici e nemici, sulle rampogne di Giorgio Napolitano, sui sermoni di Massimo D'Alema e sulle prediche del papa, su chi sputa più lontano tra Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, la politica di tutto si occupa, tranne che di governare. Non che la politica o l'antipolitica, qualunque cosa credano gl'italiani, possa fare alcunché per «cambiare le cose» (se con «governare» è questo che, ingenuamente, s'intende). Ma i politici potrebbero almeno fingere di voler combinare qualcosa. Per esempio potrebbero coltivare le proprie ossessioni di carriera in privato e mostrarsi in pubblico un filo più attenti agli affari della nazione, vostri e miei.

**Dalla politica non si vorrebbe** affatto «molto di più», come si legge negli editoriali imparruccati. Si vorrebbe, al contrario, «molto di meno»: che si riducesse al minimo, che si facesse notare poco. Per dirla con una massima di Margaret Thatcher citata ogni giorno da Daniele Capezzone in apertura della sua bella newsletter, *Giuditta's File (and Leaks)*, si vorrebbe che i politici ricordassero che «non esiste il denaro pubblico, esiste soltanto il denaro dei contribuenti». Basterebbe, per cominciare, anche solo un primo passo. Un passo indietro. Fuori dall'autismo, fuori dall'economia di Pantalone e dai conflitti di potere, un passo in direzione della decenza e del decoro.

—© Riproduzione riservata—

